

PREZZI ALLE STELLE PER BENZINA E GASOLIO

Quasi 130 vecchie lire in più per ogni litro di benzina. E circa 120 di rincaro per uno di gasolio. È il bilancio dell'Unione Petrolifera che, nel preconsuntivo petrolifero 2004, parla per quest'anno di «incrementi molto sostenuti dei prezzi dei carburanti» legati sì al caro-greggio ma anche alla tassazione, al peso cioè dell'Iva e dell'accisa. La corsa del prezzo di benzina e gasolio ha portato nelle casse dello Stato - si rileva dal documento - circa 650 milioni di euro in più rispetto all'anno scorso: 450 milioni, in particolare, solo di maggior gettito Iva in base al meccanismo di formazione dei prezzi al consumo che applica l'imposta sul valore aggiunto anche agli incrementi del costo della materia prima.

Il gettito fiscale delle imposte - iva più accise - gravanti sui prodotti petroliferi, è «aumentato di circa 650 milioni di euro» a 35,1 miliardi di euro registrando un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente.

Nuova stangata, infine, per gli automobilisti diesel. Colpa degli obblighi Ue che dal primo gennaio impongono la commercializzazione di un nuovo prodotto, a basso tenore di zolfo. Il vecchio gasolio sta andando infatti in pensione per lasciare il posto ad un carburante più pulito che, però, attualmente costa almeno 0,020-0,025 euro al litro in più. Con un impatto di un euro per ogni pieno di un'auto di medio-grande grande cilindrata.



istat

IN CALO LE NASCITE DI NUOVE IMPRESE

Dopo il boom di nascite registrato dal 1999 al 2001 (da 278mila a 295mila, +6%), il numero di nuove imprese diminuisce fortemente tra il 2001 e il 2002 attestandosi a quota 283mila (-3,9%).

Lo rende noto l'Istat in un comunicato precisando che negli anni presi in esame aumenta il numero di imprese che cessano l'attività: passa da 262mila nel '99 a 279mila nel 2001.

Delle 278mila imprese nate nel 1999, 246mila continuano ad operare nel secondo anno di attività, circa 213mila nel terzo e poco più di 188mila nel quarto. I tassi di sopravvivenza dopo uno, due e tre anni risultano rispettivamente pari all'88,4%, al 76,6% e al 67,8%.

Con riferimento alle imprese nate nel 1999, il macrosettore che presenta tassi di sopravvivenza superiori alla media è quello dell'industria. A un anno dalla nascita le imprese dell'industria in senso stretto che sopravvivono sono l'89,3%, dopo due anni il 79,7% e dopo tre anni il 70,7%.

La maggiore variabilità tra i settori si manifesta già a due anni dalla nascita: il settore degli altri servizi presenta il più basso tasso di sopravvivenza (75,4%), che a tre anni dalla nascita subisce un'ulteriore riduzione di 8 punti percentuali. È invece il settore del commercio a presentare nel terzo anno di attività il tasso più basso (66,4%).



GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

Romiti alla conquista di Wind

Presentata l'offerta a Enel. La società di tlc valutata 12 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Cesare Romiti è tornato di nuovo in pista. L'ex amministratore delegato di Fiat, un passato anche da presidente di Rcs, società che ha abbandonato con ricca dote lo scorso giugno, a ottant'anni suonati si è lanciato in un nuovo affare: quello della telefonia.

Ieri, a Roma, ha incontrato i vertici di Enel, il presidente Piero Gnudi e l'amministratore delegato Paolo Scaroni, con una proposta di investimento in Wind. «Un consorzio di investitori ha formalizzato a Enel - si legge in una nota - una proposta di investimento in Wind. La società è stata valutata oltre 12 miliardi di euro». La proposta sarebbe interamente in contanti e «prevede inoltre l'investimento immediato di 2 miliardi di euro destinati allo sviluppo della società e alla riduzione del debito».

Il consorzio di investitori che appoggiano Romiti, che aveva anticipato la sua mossa la scorsa settimana durante un viaggio in Cina, è composto da Wl. Ross, per anni responsabile operativo Rothschild in Usa dove è noto per la riorganizzazione dell'industria dell'acciaio, e che attualmente opera nel private equity, da IPE-Investors in Private Equity veicolo del finanziere francese Philippe Nguyen, dalla famiglia egiziana Sawiris che controlla il 57% della Orascom tlc, gruppo con circa 10 milioni di abbonati in Nord Africa, Egitto, Pakistan e Medio Oriente, nonché da investitori italiani non ben precisati.

Romiti si è trattenuto nella sede romana dell'Enel per oltre un'ora. Il tempo per discutere i dettagli dell'operazione, sui quali l'ex manager del Lingotto, al termine dell'incontro, non ha però voluto rilasciare alcuna dichiarazione. In base alle notizie circolate finora, ma che non hanno ancora trovato conferma, il consorzio misto mirerebbe ad un aumento di capitale che gli permetterebbe di ottenere il 51% di Wind, lasciando ad Enel un 49%, che il gruppo potrebbe eventualmente



Cesare Romiti punta all'acquisto di Wind

alleanze

Fiat-Gm, i sindacati invocano il divorzio
Oggi a Cassino sciopero di quattro ore

ROMA General Motors ha avviato ieri il processo di mediazione con la Fiat per tentare la «composizione delle divergenze» ed evitare che si passi a vie legali. Oggetto del contendere è l'opzione *put* che permetterebbe al Lingotto di vendere il settore Auto agli americani. Da Torino insistono su questa opzione, da Detroit rispondono che non se ne fa nulla perché ci sono state «infrazioni materiali» dell'accordo stretto nel 2000: una nota di Gm cita «la ricapitalizzazione di Fiat Auto Holding nel 2003 e la vendita da parte di Fiat Auto della maggioranza di Fidis, sempre nel 2003». I due amministratori delegati, Sergio Marchionne e Richard Wagoner hanno quindi venti giorni di tempo per trovare un'intesa. Intanto a Piazza Affari il titolo Fiat è sceso dell'1,98% a 5,79 euro.

Le possibilità che tra Fiat e General Motors scoppino di nuovo la pace sono al lumicino, e in pochi scommettono che questo possa accadere. Non lo fanno i sindacati ormai convinti che questo matrimonio non si deve fare. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «bisogna mettere la parola fine ai rapporti della Fiat con Gm in maniera chiara

e rapida perché l'incertezza sta durando troppo». Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, si augura che Fiat e Gm «facciano un accordo per separarsi» e sostiene che, in assenza di azionisti interessati al rilancio del Lingotto, «deve essere lo Stato a intervenire». «Assolutamente contrario» alla vendita di Fiat Auto a Gm è Gianni Rinaldini, numero uno della Fiom: «Gli americani - osserva - farebbero fare alla Fiat la stessa fine che hanno riservato alla Daewoo», mentre la fabbrica torinese «ha bisogno di alleanze», di «nuovi soggetti nella compagnia azionaria» e di «una partecipazione mista tra lo Stato e le Regioni interessate al gruppo». Nella relazione all'esecutivo Cisl, Savino Pezzotta parlando dell'industria ha invocato un cambiamento di rotta, occorrono «strumenti finanziari per intervenire con capitale pubblico, in minoranza e per un periodo definito, nelle situazioni di maggiore necessità per garantire la difesa e il rilancio di settori e produzioni importanti per i nostri territori». E la Fiat è tra queste. Oggi si sciopera a Cassino, 4 ore a fine turno contro il piano industriale della Fiat.

collocare con una Ipo.

L'offerta fatta dal consorzio non è stata l'unica in questi giorni. Un altro concorrente aveva bussato alla porta dell'ex monopolista. Qualche settimana fa, infatti, Fastweb aveva fatto sapere di aver pronta una bozza di piano per l'acquisizione delle attività di Enel nella telefonia. Molti operatori avevano ipotizzato che la società di Silvio Scaglia avesse in tasca il sostegno delle banche. In questo modo il problema del reperimento delle risorse finanziarie era stato risolto. Rimanevano soltanto un paio di intoppi: il management di Wind e il nulla osta del ministero delle Comunicazioni.

L'idea però non aveva convinto troppo il mercato. Che si era domandato come una società con una capitalizzazione di 2,4 miliardi di euro e un debito di un miliardo di euro fosse riuscita a comprare un colosso che l'Enel non voleva, e forse non vuole, cedere per meno di 13 miliardi di euro, fra valore delle attività (equity) e debito. Anche ammettendo l'emissione di un'obbligazione ad alto rendimento (e ammettendo anche la raccolta di due miliardi di euro dal mercato), l'ipotesi non avrebbe avuto forza, perché sarebbero restati all'incirca altri due da sborsare per la parte equity. Inoltre la società si sarebbe ritrovata sulle spalle il debito proprio, quello derivante dall'acquisizione e i sei miliardi di euro di debito della società telefonica dell'Enel. Troppo. Tanto che Fastweb sembra aver rinunciato definitivamente a prendersi Wind. Il che fa della proposta di Romiti l'unica idea seria sul tavolo di Scaroni.

L'ufficializzazione dell'offerta del consorzio, attesa dal mercato, ha dato una spinta ai titoli Enel che hanno guadagnato a Piazza Affari l'1,33%, dopo lo scivolone di quasi l'1% messo a segno due giorni fa. Prese di beneficio invece su Fastweb, che dopo i lauti guadagni degli ultimi giorni, ottenuti subito dopo l'annuncio della rinuncia alle trattative, ieri ha perso nella seduta l'1,69%.

Fiom, Fim e Uilm prendono tempo
Contratto, i metalmeccanici
alla ricerca di una difficile
mediazione sulla piattaforma

Bruno Ugolini

Tempo d'incontri, colloqui, discussioni, dietro le quinte dei metalmeccanici. La speranza è che tutto questo porti ad una conclusione unitaria, magari prima del fatidico 31 dicembre. L'altro giorno c'è stato uno scambio di vedute, in casa Cgil, tra la Fiom di Gianni Rinaldini e la Confederazione di Guglielmo Epifani. Niente colpi di scena, niente attriti. E' stata condotta, spiega Carla Cantone che nella segreteria Cgil si occupa di contratti, una verifica sulle differenze che persistono tra i tre sindacati di categoria. E' emersa, in sostanza, una comune opinione sull'importanza di due punti. Uno relativo alle regole democratiche già concordate unitariamente per accompagnare la vertenza. L'altra circa la questione della retroattività: tutti (operai e impiegati) dovrebbero ricevere lo stesso previsto aumento salariale, con la possibilità dell'assorbimento di una parte solo per coloro che conquisteranno futuri accordi aziendali (senza relazione con vecchi accordi). Una posizione di disponibilità potrebbe, poi, portare ad una «mediazione dignitosa» che riesca a far uscire dall'impasse la categoria, con riferimento al salario legato alla tutela dei minimi tabellari.

È probabile che anche di tutto ciò si discuta oggi alla riunione informale della Fiom tra segretari regionali e segretari delle aree metropolitane. C'è da dire che, in sostanza, è confermata per ora

Angeletti: un
fallimento avrebbe
ripercussioni
sui rapporti
tra Cgil, Cisl e Uil

una volontà di prender tempo senza far precipitare la situazione. E la linea adottata dalla Fim-Cisl che ha confermato martedì il suo doppio mandato a Piergiorgio Caprioli: tentare ogni sforzo unitario, almeno fino alla fine dell'anno; incominciare poi a pensare ad una piattaforma con la sola Uilm. E in ogni modo la Fim parla di un gennaio da dedicare alle assemblee, per informare gli iscritti. Appare più precipitosa la Uilm, sostenuta ieri dal segretario generale della Confederazione Luigi Angeletti che ha minacciato, in caso di mancata piattaforma unitaria, evidenti riflessi sui rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Con la ridicuzione di progetti già avviati insieme. Il riferimento pare essere, tra l'altro, al modello contrattuale da definire. Un tema affrontato qualche giorno fa da Alberto Bombassei, il vice di Montezemolo, con un'intervista che era apparsa come un ritorno al ruolo di falco, in contraddizione con le aperture di Luca di Montezemolo.

La vicenda dei metalmeccanici, ad ogni modo, fa discutere anche studiosi del movimento sindacale. Come Aris Accornero che in un'intervista al «Sole 24 ore» ha sostenuto che l'impossibilità di un approdo unitario manderebbe in fumo tutto il processo di riavvicinamento in atto tra i sindacati e gli imprenditori, nonché la stessa unità sindacale. Le Confederazioni, a suo parere, dovrebbero intervenire qualora non si trovasse un accordo. Un altro studioso, Bruno Manghi, pur dichiarandosi non d'accordo con certe posizioni della Fiom, considerate più politiche che sindacali, è convinto che dopo una gelata salariale durata dieci anni, sarebbe giusto cercare di fare avere ai lavoratori un po' di soldi.

Sono 35 le revocatorie a carico degli istituti italiani. Il tribunale fallimentare ha quantificato in 20 miliardi i debiti complessivi del gruppo

Crac Parmalat, 45 banche nel mirino di Bondi

Marco Tedeschi

MILANO Enrico Bondi, commissario straordinario di Parmalat Finanziaria, ha deciso di promuovere l'azione revocatoria prevista dall'articolo 67 della legge fallimentare nei confronti di ben 45 istituti di credito. Ed altre azioni sarebbero in corso di predisposizione.

Le azioni revocatorie - come informa una nota emessa dalla società - sono volte a rendere inefficaci i pagamenti effettuati nel corso dell'anno anteriore alla dichiarazione dello stato di insolvenza delle società attrici.

Secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, le revocatorie riguarderebbero

35 istituti di credito italiani e 10 banche estere, alcune delle quali con sede negli Stati Uniti. Le azioni, sempre secondo quanto riferito dalle fonti, dovrebbero riguardare non solo i pagamenti effettuati nell'anno antecedente l'insolvenza della Parmalat, a fronte di interessi dovuti alle banche sui prestiti, ma anche i contratti, quali quelli relativi agli anticipi su fatture false.

Secondo indiscrezioni di stampa, riportate nei giorni scorsi, l'ammontare delle azioni revocatorie dovrebbe aggirarsi attorno ai 3 miliardi di euro, di cui un miliardo a fronte delle azioni nei confronti di quegli istituti che hanno finanziato collettivamente le fatture false.

L'annuncio delle revocatorie, obbliga-

torie per legge, è arrivato poco prima della chiusura dell'elenco definitivo dei creditori ammessi al passivo. Infatti, sempre ieri, è stata depositata presso la cancelleria del tribunale fallimentare di Parma la lista dei creditori del crac Parmalat. La somma dei debiti attribuiti a sedici società del gruppo risulta pari a circa 20 miliardi di euro, a fronte di un buco che era stato stimato di 14,3 miliardi: di questi, circa 19,5 miliardi sono chirografari. I debiti in predeuzione ammontano a oltre 151 milioni, mentre i privilegiati - secondo l'elenco fornito dal tribunale fallimentare di Parma - sono pari a 53,7 milioni.

In particolare, i debiti riguardano Parmalat Spa, Parmalat Capital Neth., Parmalat Finanziaria, Eurolat Spa, Lactis Spa, Par-

malat Netherlands, Parmalat Finance Corporation, Dairies Holding, Soparfi, Olex, Geslat, Contal, Parmengineering, Panna Elena, Centro Latte Centallo, Newco. La somma dei crediti invece esclusi, ancora in via di esatta quantificazione, risulta pari a circa 4,5 miliardi di euro. Il tribunale fallimentare ha esaminato 9.897 posizioni debitorie, esclusi gli obbligazionisti.

Gli elenchi, dal prossimo 23 dicembre, saranno consultabili in Internet all'indirizzo del tribunale di Parma. Il tribunale ha voluto ringraziare nel provvedimento il personale di cancelleria per l'enorme lavoro svolto, ma anche gli organi professionali per la collaborazione prestata in un momento particolarmente difficile per l'ufficio.

CGIL CISL UIL

Sabato 18 dicembre

Manifestazione nazionale
contro la politica del Governo
sull'immigrazione

Roma, ore 14.00 in Piazza della Repubblica

Conclusione in Piazza del Popolo con

Guglielmo Epifani
Savino Pezzotta
Guglielmo Loy

Spettacolo con l'Orchestra di Piazza Vittorio